

Mercurio

*Questo principio, male inteso, torse
già tutto il mondo quasi, sì che Giove,
Mercurio e Marte a nominar trascorse.*

Par. IV 61-63

“Questa teoria, male interpretata, traviò quasi tutti i popoli, tanto che essi arrivarono a dare agli astri i nomi di **Giove**, Mercurio e **Marte**.”

Siamo nel Cielo della luna. **Beatrice** chiarisce un dubbio di **Dante** riguardo la sede dei beati. Vedi **Platone** e **Michele arcangelo**. Per le divinità antiche vedi **Giove**.

Personaggio mitologico. Dio greco (Ermete) giovane e bello, figlio di Giove e Maia. Amò **Venere** e ne ebbe un figlio, Ermafrodito. Calzava sandali alati e con la mano destra portava, come uno scettro, il caduceo, un'asta alla quale erano attorcigliati due serpenti. Il caduceo era capace di indurre il sonno. Era il velocissimo messaggero di Giove. Greci e Romani lo veneravano come dio dei sogni, del commercio, delle invenzioni, protettore dei crocicchi (nei quali si ponevano le “erme”), dei commercianti e dei ladri. Fu anche considerato conduttore delle anime agli inferi. Nelle *Metamorfosi* **Ovidio** narra varie sue avventure, tra le quali la punizione di **Aglauro**, episodio ripreso da Dante (*Purg.* XIV 139-141).

C'è chi vede in Mercurio il **Messo celeste** (vedi). Molti antichi commentatori lo sostengono, sottolineando che era il dio della mediazione e che la descrizione che ne fa Dante coincide in molti dettagli con quella che ne fanno i poeti antichi (**Papinio Stazio** e **Virgilio**): dal fracasso che produce attraversando come una tempesta boschi e pianure, al movimento della mano sinistra (la destra porta il caduceo) per il fastidio dell'aria grassa:

*Dal volto rimovea quell'aere grasso,
menando la sinistra innanzi spesso;
e sol di quell'angoscia pareo lasso*

Inf. IX 82-84

“Et dico quod eum accipit poetice pro Mercurio, quem poete vocant et fingunt filium Iovis et Maie et numptium exequentem mandata ipsius Iovis.” (Pietro Alighieri).

“E però era necessario de avere altro aiuto, cioè lo aiuto de Mercurio, el qual se figura omo iovene, cum le ali e cum la virga in mano: e questo designa la prudentia, e la astuta scientia e la optima elloquentia, [...]. E questo è offitio del dicto Mercurio [...]. Sì che per questa prudentia, scientia ed eloquentia, cum questa verga chiamata ‘caduceo’, con l'aiuto de la ragione umana, posero D. dentro a la città de Dite, idest a notitia de la malitia del mondo.” (Maramauro).

“Mercurius qui est secundus planeta supra lunam, est Deus eloquentiae et sagacitatis: facit enim homines affabiles, astutos, rhetoricos, activos, industres, sollicitos, quales recte sunt hodie florentini; et dicitur Deus mercatorum, quorum proprie est esse eloquentes et sagaces, et quia in mercibus committuntur infinitae fraudes, imo unaquaeque ars habet suum Mercurium; ideo elegantissime fingit Virgilius se non

posse intrare civitatem plenam fraudium sine Mercurio, idest influenza mercuriali.” (Benvenuto).

“Veniente igitur Mercurio sic supra aquam, Virgilius oculos michi solvit, idest aperuit, et dixit: Dirige nervum visus super illam spumam antiquam.” (Johannis de Serravalle).

“L'Imolese¹ interpreta che questo che viene per aprire la porta sia Mercurio, dio della eloquentia, et acutamente accomoda el texto a questa allegoria. Ma chi diligentemente riguarda el proposito di Danthe, facile conosce che non può essere altro che la gratia divina già di sopra decta. [...] Se non erro è da intendere in questo luogo che 'l poeta havendosi proposto imitare Virgilio et gli altri antichi poeti dove non gliel vieti la christiana theologia, finge qui l'angelo mandato da Dio, la qual chosa è consentanea alla nostra religione, ma per ornare el luogo con fictione poetica gli dà la verga di Mercurio. Et in questo modo né pone semplicemente Mercurio, chome parve all'Imolese, perchè parrebbe idolatria; né si parte al tutto dalla fictione poetica, et dagli la verga chome a Mercurio. Ma qui la verga significa la potentia, la quale è nella gratia di Dio in reggere et amaestrare l'animo humano. Porta la verga, cioè lo sceptro, tal gratia. A dinotare che all'imperio suo nessuno può resistere, et che ogni diabolica forza et fraude cede, et quella ci apre la porta alla cognitione dell'intime chose.” (Landino).

“O fusse Mercurio, come vogliono il nipote del Poeta² e Benvenuto da Imola, o fusse uno angelo, come tengono i più, la qual cosa non importa molto; basta ch'ei fu un messo divino, e questo n'è dimostro da 'l Poeta con dire ch'egli Passava Stige con le piante asciutte; perciò che lo andar sopra l'acqua è cosa miracolosa.” (Gelli).

Ma i moderni sono di altro parere.

“È un messo del cielo; dunque viene dal cielo e non dal limbo; conseguentemente non può esser Enea, come alcuno vuole. Essendo le sue parole parole sante, v. 105, costui non sarà neppur Mercurio, come diversi antichi espositori pretendono, oltreché le figure mitologiche Dante non le pone nel cielo, ma nell'inferno. Costui è un angelo di Dio.” (Scartazzini).

“Escludiamo il riferimento – da molti proposto – ad un personaggio storico qualsiasi (Arrigo VII, Enea ecc.) perché non ve n'è alcuna traccia nel testo, mentre l'indicazione dell'angelo appare chiara sia nelle parole da ciel messo, sia nel riscontro con la scena di *Purg.* VIII, sia nel compito a lui affidato, sia nell'esortazione di Virgilio a Dante perché si inchini davanti a lui, come farà per gli angeli del Purgatorio. Che l'angelo poi ricalchi il pagano Mercurio, messaggero degli dei (si veda il particolare della verga, e la nota al v. 84), è invece nella norma della *Commedia*, dove anche Dio è chiamato Giove con tutta naturalezza (cfr. *Purg.* VI 118). Ma non è Mercurio. Egli scende dal cielo cristiano.” (Chiavacci Leonardi).

¹ Benvenuto da Imola.

² In realtà Pietro Alighieri era figlio di Dante.